Il resoconto dei congressi delle Federazioni

(Continua dalla pag. precedente)

se manchevole in alcuni punti, che i comunisti ritengono nodali per l'avvenire dell'Isola, il Piano prevede una programmazione positiva di interventi a diversi livelli, con la suddivisione della regione in tante «zone omogenee» nell'ambito delle quali attuare specifiche trasformazioni: industriali, di bonifica, ecc.

Questa impostazione comporta, tra le altre, una critica, per i comunisti, nella elaborazione di alcuni problemi, quali quello della terra, e rende più che mai urgente e attuale un salto di qualità delle organizzazioni di base nell'impegno a divenire centri di elaborazione politica, a rompere con una attività che, nella pratica, contraddice la formale adesione alla linea politica del Partito.

Il congresso ha sottolineato i progressi che in questi due anni ha fatto la politica di rinascita, ma ha anche rilevato come questa politica sia stata condotta al vertice delle direzioni provinciali: si è trattato, in sostanza, e salvo rare eccezioni, di un movimento di opinione che non ha ancora sufficientemente impegnato le grandi masse popolari.

Lo scarso peso che ha avuto la periferia sullo sviluppo dell'azione politica, si è ripercosso anche ai vertici tanto che negli ultimi tempi partiti e forze le più diverse hanno significativamente taciuto sul Piano di Rinascita. E' il caso del PSDI, di alcuni settori della destra che pure affondano radici in larghi strati di lavoratori, di contadini e di pastori; è il caso di un'ala della DC sassarese, quella notoriamente conosciuta come quella dei «giovani turchi», che pure fu la punta di diamante, della DC sarda, della battaglia contro la Giunta Brotzu.

Oggi i «giovani turchi» di Sassari, sono invischiati nelle maglie della politica trasformistica e corruttrice dell'on. Segni, il cui avvento alla testa del governo centrale ha negativamente pesato nella ulteriore affermazione dei diritti della Sardegna. E', questo, un problema che interessa Sassari (e i compagni lo hanno discusso con spregiudicatezza e con chiarezza di idee) e tutta la Sardegna.

L'unione delle forze (e l'occasione migliore è offerta dalle prossime elezioni amministrative includendo nel comune impegno autonomistico e di rinascita, senza discriminazioni, tutti coloro che vogliono andare avanti ed in primo luogo le forze genuinamente sardiste che rappresentano un patrimonio prezioso di esperienze per l'Isola) è stata indicata dal Congresso come la molla più salda per garantire alla Sardegna nuovi successi, per contribuire allo sviluppo democratico e socialista del Paese.

Su questo punto gli interventi dei delegati sono stati minuziosi, sia nella valutazione dei problemi che si pongono sia nella ricerca delle più larghe alleanze. I lavori del Congresso, come abbiamo detto, sono durati due giorni, presenti 102 delegati, in rappresentanza del 90 per cento degli iscritti al PCI nel 1959. Degna di rilievo l'età media dei delegati: 37 anni. Poche donne: due soltanto. Nel dibattito hanno preso la parola 22 compagni, numerosi altri sono intervenuti nelle commissioni, mentre altri undici, per esigenze di tempo, hanno rinunciato, presentando i loro interventi scritti: i compagni intervenuti nel dibattito pubblico sono stati: Luigi Berlinguer (assistente universitario, segretario Regionale della FGCI); Mariani (sindaco di Mara); Pierino Melis (segretario della federazione di Nuoro); Pirisi (coltivatore diretto di Alghero); Lorelli (segretario provinciale della FGCI); Galanti (di Sorso); Birardi (vice segretario della federazione); Sechi (un pastore di Nughedu); Frezu (di Ozieri); Leoni (presidente della Federcoop); Tavera (di Ittiri); Pazzola (Sennori); Delogu (Sassari); Diosa (Pozzomaggiore); Usai (Alghero); Faedda (Ittiri); Satta (Pattada); i deputati G. M. Cherchi, e Lino Manca; Egidio Cossu (segretario della Federazione di Tempio); Dino Fiori (segretario della federazione del PSI); Porcu (Padria); Sanna (Bonorva). I lavori del Congresso sono stati conclusi dal compagno on. Renzo Laconi, che presiedeva in rappresentanza della Direzione del Partito.

Il Congresso ha infine provveduto all'approvazione di una mozione finale, alla elezione dei membri del Comitato federale, della Commissione federale di controllo, dei probiviri, dei delegati al Congresso. Tra questi, all'unanimità, i delegati hanno eletto il compagno Enrico Berlinguer, membro della segreteria del Partito.

ANTONIO DI MAURO

Cremona: base di sviluppo è la piena riforma agraria

La crisi nelle campagne e nella città — Un dibattito sulla possibilità di nuove alleanze sulla via democratica — Prospettive positive

(Dal nostro inviato speciale)

CREMONA, 11. — La verifica della validità della parola d'ordine: «La terra a chi la lavora» proposta dalle Tesi nell'ambito più vasto della lotta per il rinnovamento economico e sociale del Paese, può essere considerato lo elemento caratterizzante del X Congresso dei comunisti cremonesi.

Su questo tema hanno concentrato in particolare l'attenzione il compagno Guido Percudani e gran parte dei sedici delegati che si sono avvicendati alla tribuna nei due giorni di dibattito. Anche per il Cremonese le conseguenze della politica DC sono state particolarmente gravi in questi anni: si è accentuato l'accentramento dei capitali in poche mani e si è registrato un grave deperimento economico che pesa sui lavoratori e sul ceto medio urbano ed agricolo. Dal 1951 al 1958 la popolazione è diminuita di 14.217 unità; oltre 15 mila lavoratori agricoli sono stati espulsi dalle campagne ed hanno dovuto cercare lavoro in altre province o all'estero. La scarsa industria locale è stata decimata, inadeguata la politica dei lavori pubblici, la disoccupazione ristagna sulle 12 mila unità. Il livello dell'industria cremonese oggi non supera quello di 50 anni or sono!

Eppure l'agricoltura cremonese è una delle più ricche e redditizie del paese e i profitti aumentano ogni anno. Percudani ha posto in evidenza che le gravi condizioni dei salariati e braccianti e la crisi dei ceti intermedi derivano dal fatto che nelle campagne predomina la grande proprietà assenteista che ogni anno storna miliardi di rendita in attività che nulla hanno a che fare con l'economia e l'agricoltura cremonese, spinta dalla ricerca del massimo profitto. Per questo la lotta dei lavoratori per la terra e per l'esproprizione della proprietà assenteista diventa il cardine della battaglia per il progresso della provincia. A questa battaglia sono interessati i salariati, i braccianti, le compartecipanti, che vogliono porre fine alle condizioni di inumano sfruttamento, i coltivatori diretti che sono una forza numericamente uguale ai salariati e braccianti (13 mila famiglie), gli esercenti, commercianti, ambulanti, professionisti, condizionati dalla situazione economica delle grandi masse lavoratrici. Il compagno Percudani, nel rapporto, e Arturo Colombi, nel suo intervento conclusivo, hanno perciò delineato le possibilità di nuove intese anche politiche, che sotto la spinta dei fatti e dell'azione dei partiti popolari vanno maturando ed hanno ampiamente citato testimonianze esplicite provenienti da esponenti del movimento cattolico.

Proiettando tale situazione in quella più generale, caratterizzata dal processo di distensione e dall'estendersi in tutta Italia delle forze che esigono l'attuazione della Costituzione, Colombi ha perciò ritenuto esagerato il pessimismo del compagno Adriano Andrini sulle prospettive di sviluppo democratico della via italiana al socialismo.

Tali considerazioni di fondo sono state sostanzialmente confermate anche dagli altri interventi. Renzo Sozzi ha espresso parere positivo sulla lotta per la distensione e sulla *necessità di attuare la Regione*; Mario Scaratti, di Soresina, ha sottolineato l'esigenza di dare battaglia per la riforma agraria generale; Lidia Spelta ha illustrato l'importanza dell'apporto delle donne della campagna e del ruolo che le amministrazioni comunali possono adempiere in appoggio ai lavoratori dei campi; Marino Brutti, rilevando che esistono ancora incomprensioni sulla politica della via italiana al socialismo, ha criticato l'attività, prevalentemente organizzativa, del comitato cittadino del capoluogo; Rosetta Fulcini ha parlato dei problemi delle 2000 operaie cremonesi; Pietro Girelli di Gussola ha chiesto un maggiore impegno verso i coltivatori diretti; Giuseppina Resca ha rivendicato la parità salariale per le lavoratrici delle cascine che sono adibite anche a mansioni qualificate.

Il compagno Aleramo Cappelli di Casalmaggiore ha criticato il rapporto che trascura il problema della scuola rilevando la esigenza di opporsi alla «controriforma» clericale; Camillo Fernari è intervenuto sui problemi dei giovani; Gastone Dordoni sulla «riconversione» nella agricoltura cremonese che significa «più carne e meno frumento» e sul fatto che la nostra azione ha troppo spesso puntato sugli aspetti immediati della lotta nelle campagne. Dordoni ha anche chiesto un maggior legame tra eletti e cittadini.

Franco Vallotta ha rilevato che dall'VIII al IX Congresso un processo di rinnovamento non vi è stato soprattutto per quanto riguarda l'iniziativa politica; Marina Savaresi ha illustrato le iniziative delle donne cooperatrici; Franco Laghi ha riferito sull'attività della commissione federale di controllo; Gianfranco Carnevali sulla difficile situazione degli enti locali per la mancanza di autonomia e Giuseppe Melis sul peso crescente dei coltivatori diretti e sulla inadeguatezza della nostra azione verso i ceti medi della campagna.

LIBERO PIERANTOZZI

Brindisi: MEC, crisi nelle campagne e accentuarsi dei contrasti nella DC

L'azione del monopolio «Montecatini» e del clero reazionario sulla vita politica della città - Le questioni dei porti adriatici e della piccola pesca - Possibilità di più ampie alleanze e convergenze

(Dal nostro inviato speciale)

BRINDISI, 11 — *154 comunisti, delegati di 8322 iscritti eletti in 24 congressi di sezione, hanno partecipato all'VIII Congresso della Federazione brindisina del PCI. I lavori, svoltisi nella sala del cinema Lucia, al Casale, sono stati aperti sabato mattina dal discorso di saluto del segretario della Federazione socialista, Francesco Colucci, e si sono conclusi nella tarda serata di ieri, con l'elezione degli organismi dirigenti e con un discorso di Albertino Masetti, del Comitato centrale, che rappresentava la Direzione. E' stato un congresso vivo e interessante, sia per gli argomenti affrontati sia per la ricchezza del dibattito.*

Il tema di fondo delineato nel rapporto del segretario della Federazione, Ruggero Laurelli, e ripreso da quasi tutti gli intervenuti è stato centrato sulla analisi delle nuove condizioni venute a determinarsi nelle campagne in conseguenza della politica del MEC (che qui ha riflessi particolarmente sentiti, data l'esistenza di una agricoltura fondata sul vigneto e su aziende contadine diffuse e frazionate), e sulla città dallo intervento del monopolio Montecatini, che sta costruendo alla periferia il più grande complesso petrolchimico d'Europa.

Per comprendere queste nuove condizioni — come ha detto Laurelli — occorre ricordare che con l'intervento della Montecatini vi è stato uno spostamento a destra della direzione provinciale della DC, la quale si è incontrata con i dirigenti del MSI nell'azione di appoggio al monopolio, e che questo intervento è stato accompagnato da una massiccia presa di posizione del Vaticano: il cardinale Ottaviani è venuto a Brindisi e ha provocato la caduta della Giunta comunale dc, restia ad una collaborazione con la destra fascista, lo scioglimento del Consiglio comunale e la consegna della Amministrazione nelle mani di un commissario legato alle posizioni della destra cattolica.

Questa azione congiunta del monopolio e delle forze che lo sostengono ha l'obiettivo politico di creare un'«isola» di relativo benessere in un mare di miseria e di disgregazione: le piccole industrie sono state in gran parte già smantellate, i nuclei più combattivi della classe operaia sono stati sottoposti ad un attacco violentissimo, il ceto medio imprenditore viene posto dinanzi all'alternativa di assoggettarsi al monopolio oppure di soccombere. Nelle campagne, la politica governativa porta alla accentuazione del processo di abbandono della terra e al progressivo depauperamento. Questa situazione — come hanno detto Laurelli, Sportillo, Semeraro, Di Noi, Blasi, Felice Cavallo, Scarpa, Arganese e Brugnola — colpisce tutti i lavoratori della terra, braccianti, mezzadri, concessionari, piccoli e medi proprietari e pone con forza il problema della riforma agraria generale nel quadro di una agricoltura profondamente rinnovata.

Non si tratta di un problema di remota prospettiva. Molti delegati tra i quali Somma, Gravile, Punzi e Volpe, hanno chiarito la possibilità di realizzare subito l'obiettivo della conquista della terra attraverso larghi schieramenti unitari e nel corso di lotte rivendicative. Questa lotta, anzi, è in atto. L'esigenza della riforma agraria generale non fa parte soltanto della piattaforma dei lavoratori comunisti; essa è sentita da larghi strati di contadini cattolici, di lavoratori aderenti alla «bonomiana», di mezzadri, di coloni miglioratari, e di piccoli e medi proprietari di diverse opinioni politiche.

Le recenti battaglie dei braccianti per rivendicazioni particolari, dei coltivatori diretti, dei viticoltori, hanno visto il concretarsi di una azione unitaria che non ha precedenti. Nella coscienza delle masse si delinea con sempre maggior chiarezza che, in conseguenza dell'azione del monopolio e della politica agraria del governo, si determina una crisi che investe tutti i settori produttivi e che soltanto attraverso una larga azione unitaria, capace di mobilitare tutte le forze contro il monopolio e per le riforme strutturali, è possibile difendere il reddito di ciascuno e rinnovare l'economia della provincia.

Come trasferire questa coscienza sul terreno della azione politica concreta? Laurelli nel suo rapporto, e gli interventi di Cecere, Margiotta, Greco, Ardito, Argesi, Versienti, Solazzo e De Mitri, hanno risposto esaurientemente a questa domanda prospettando i motivi che sostanziano la politica di alleanze e di convergenze del PCI: innanzi tutto la lotta per la pace nella cui direzione si muovono anche taluni gruppi capitalistici; la lotta contro i monopoli per l'applicazione della Costituzione, per la attuazione dell'Ente Regione.

Questa politica viene portata avanti in primo luogo realizzando l'unità nell'azione con i socialisti e attraverso una politica di alleanze con tutte quelle forze di ceto medio con le quali è possibile costruire il socialismo e una politica di convergenze con altre forze con le quali si può svolgere di volta in volta una azione comune su obiettivi particolari. In questo quadro va vista la azione politica in direzione delle forze cattoliche che, in contrasto con la direzione provinciale clericale, esprimono fermenti nuovi che debbono essere valutati positivamente, e della base di destra, sostanzialmente contraria agli indirizzi sostenuti dal MSI e favorevole, sia pure in forma confusa, ad una azione antiaverniana e di rinnovamento del Paese.

Condizione necessaria perché il processo unitario vada avanti è naturalmente il rinnovamento e il rafforzamento del partito, che, come hanno marcato Randino, Bini, La Corte, Pantaleo, Ferraro e Serio, è in atto nella campagna attraverso lo sforzo per aumentare il numero degli iscritti (espresso dall'obiettivo di giungere ai 10 mila tesserati), per il decentramento delle organizzazioni e la qualificazione degli iscritti, per una più salda unità ideologica e politica.

Un aspetto interessante del congresso è stato costituito dal contributo dei comunisti brindisini, riassunto nella mozione conclusiva, alla elaborazione della linea politica con la trattazione dei temi riguardanti i porti adriatici, i traffici con l'Oriente e la pesca. Il congresso, su proposta di Ruggero Laurelli — sulla quale sono intervenuti in particolare Melpignano e Perucci — ha dato mandato ai delegati al Congresso nazionale, di chiedere che, in primo luogo, venga fatta menzione, nelle Tesi, della crisi dei porti adriatici e della necessità di sviluppare la attività marinara delle popolazioni del litorale, nel quadro delle iniziative di politica internazionale intese a potenziare e migliorare i rapporti commerciali e culturali con i paesi del vicino e lontano Oriente; in secondo luogo, che trovino il posto che meritano gli accennati problemi delle piccole e medie aziende e delle masse dei pescatori della piccola pesca.

Il dibattito, al quale hanno partecipato anche il segretario della Federazione comunista di Taranto, Nino D'Ippolito, i delegati Monaco, Cosima Elia, Pietro Vitale, Rubino, Pascarito, Nicola Colucci, Chiarelli, Di Viggiano, Putignano, Rosalietta Carone, Di Lauro, Delle Grottaglie, Palano, Ostuni, Chirico, Epifani, Locorotondo, Tafuro, Quarta, Giosuè, Antonini, Lo Russo, Lucia Cavallo, è stato chiuso dall'elezione degli organi dirigenti. Delegati al IX Congresso nazionale del PCI sono stati eletti: Laurelli, Di Noi, Arganese, Punzi e Stefanelli.

ANTONIO PERRIA

Gorizia: la Regione mette in crisi i rapporti tra i d.c. e i monopoli

Piano I.R.I. e politica democratica delle partecipazioni statali - La spinta delle masse al progresso e le convergenze unitarie - La funzione del partito comunista

(Dal nostro inviato speciale)

GRADISCA D'ISONZO, 11 — Trentacinque precongressi di sezione e di nucleo, tre giorni di dibattito, 28 interventi, una gamma composita di problemi discussi e analizzati: se possono valere le statistiche come metro di giudizio, quelle dell'assise dei comunisti isontini (svoltasi tra venerdì e domenica nella Sala Bergamas di Gradisca) risultano perlomeno soddisfacenti; ma ci pare più giusto porre l'accento sul contenuto dei lavori, sulla vivacità critica e autocritica che li ha caratterizzati, dalla relazione (tenuta dal segretario della Federazione, Vincenzo Marini) sino alle conclusioni del compagno Luciano Lama del C.C., sul costante sforzo di cogliere la particolarità, la differenziazione della situazione locale nel quadro nazionale.

Distensione, aziende IRI e autonomia regionale sono state al centro del dibattito, come tre tappe tutte egualmente indispensabili alla logica prosecuzione di un discorso, strettamente e razionalmente connesse fra di loro. Il Goriziano e regione di frontiera, ai margini del territorio jugoslavo, dove lo sviluppo economico è rimasto a lungo condizionato dagli avvenimenti internazionali; gli anni più acuti della guerra fredda, la questione triestina, i timori di un conflitto hanno allontanato di qui ogni iniziativa produttiva, mentre le servitù militari sopravvenivano a imporre il peso di nuovi limiti su tutte le attività. Oggi, pur tra remore e sussulti, ci si sta avviando sulla strada della distensione; ma la industria (che in questa zona dà lavoro al 41 per cento della popolazione attiva ed è fondamentalmente industria a partecipazione statale) accusa paurosi cedimenti ed il piano IRI sembra puntare su un ulteriore ridimensionamento: l'OMFA è stata chiusa; ai CRDA di Monfalcone, su un complesso di 8600 dipendenti, mille operai sono stati licenziati e altri 2200 sospesi; da una parte si registra il crollo della produzione navale, dall'altra la smobilitazione è in atto nei settori collaterali.

Queste le conseguenze dell'orientamento governativo che pone lo stesso capitale di Stato alle dipendenze degli interessi monopolistici. Di qui la esigenza di autonomia, la rivendicazione dell'Ente regione che il congresso ha ribadito, dandole però una caratterizzazione originale, politicamente «moderna»: si tratta — è vero — di liberare le amministrazioni locali dalla medioevale tutela prefettizia, di aprire margini più ampi all'attività dei Comuni, di «decentralizzare»; ma i comunisti debbono considerare il problema dal punto di vista di una dinamica più ampia, più decisiva, poiché nell'autonomia regionale va individuato soprattutto lo strumento capace di spezzare l'azione del governo al servizio dei padroni e di aprire la possibilità di un intervento diretto delle popolazioni le quali sono obiettivamente all'opposizione.

Come operare per la distensione, per una diversa politica delle partecipazioni statali, per la regione Friuli-Venezia Giulia? La parola d'ordine del rinnovamento del partito — ha risposto il congresso — si realizza innanzitutto nella consapevolezza delle profonde trasformazioni che sono in atto nella situazione nazionale e locale. Uno degli elementi che concorrono a determinarle e la spinta delle masse al progresso, energica, vigorosa quant'altre mai. Lo incremento tecnico e scientifico degli ultimi anni, l'immediatezza del rapporto tra le scoperte della scienza e lo sviluppo delle forze produttive hanno creato l'esigenza di un miglioramento profondo, radicale delle condizioni di vita.

I comunisti debbono saper valutare il significato di questo movimento di opinione pubblica per il benessere e porsene alla testa. «Guardiamoci — ha detto nel suo discorso il compagno Lama — dal giudicare il lavoratore che finalmente è riuscito a conquistarsi la utilitaria come un arrivato il quale ha ormai smarrito ogni interesse alla lotta di classe, poiché in tal caso saremmo noi, con le nostre stesse mani, a tagliarci fuori dalla battaglia per il progresso. Dobbiamo essere noi i sostenitori e i promotori delle esigenze che affiorano, nostro compito è determinarle e dirigerle».

In provincia di Gorizia, la lotta in difesa dei cantieri ha già creato questa unità obiettiva alla base. I lavoratori cattolici, i repubblicani, i socialdemocratici non possono non essere coi lavoratori comunisti e socialisti in una azione che ha per posta la sicurezza del posto di lavoro. Le conseguenze di questa spinta si riflettono in alto, all'interno stesso della D.C., dove sul problema dei CRDA e dell'Ente regione alcune figure di primo piano hanno espresso delle posizioni avanzate. Permangono incertezze e contraddizioni, resta vivo anche l'anticomunismo; ma per i dirigenti clericali diviene sempre più difficile fare da intermediari fra la politica ufficiale della D.C. e le pressioni che muovono dalla base.

PIER GIORGIO BETTI

Treviso: la funzione del partito in una zona dominata dalla DC

Le questioni della terra — I limiti nell'iniziativa politica

(Dal nostro inviato speciale)

TREVISO, 11 — *Quali sono i compiti di una organizzazione comunista che opera in una provincia come quella di Treviso, dove le forze della DC sono assolutamente preponderanti, e dove le organizzazioni cattoliche in senso largo controllano praticamente ogni aspetto della vita associata? Deve tale organizzazione condannarsi alla impotenza, deve rassegnarsi a svolgere eternamente una parte di secondo piano, a rimanere nell'ombra, a delegare ad altri qualsiasi funzione di direzione, o semplicemente di agitazione in mezzo alle masse lavoratrici e produttrici? O invece deve avere di fronte a sè la prospettiva di partecipare da protagonista al mutamento della società in senso progressivo e socialista? Questi, in sostanza, sono stati i problemi che hanno dominato la preparazione e lo svolgimento del decimo Congresso provinciale della federazione di Treviso svoltosi a pochi mesi di distanza dal nono congresso straordinario di aprile.*

Questi gli interrogativi attorno a cui, dopo il vasto e approfondito rapporto introduttivo del compagno Tiberio Arias, segretario provinciale, si è sviluppato un accalorato dibattito, a cui sono intervenuti almeno 27 compagni.

Già all'inizio del congresso, puntuale e significativa, una prima risposta è venuta dall'esterno della organizzazione: per la prima volta, infatti, il PSDI e il PRI — il primo con la presenza e il breve discorso di un suo esponente, il secondo con una lettera di adesione — si sono affiancati ai compagni del PSI nel portare il saluto ai lavori del congresso, con parole che possono essere senz'altro interpretate come condanna di qualsiasi discriminazione anticomunista pregiudiziale. Ma tutto il dibattito — almeno nelle sue linee essenziali — si è orientato in questo senso.

Ne è venuta fuori la visione di una organizzazione di modeste proporzioni, ma aliamente combattiva: dagli strumenti ancora limitati, ma con una visione chiara — almeno nel gruppo dirigente — dei propri compiti e delle prospettive di lavoro e di lotta che le stanno dinanzi. Una federazione che ha trovato proprio nel suo seno, in un appassionato sforzo di rinnovamento, le forze e i quadri per diventare una efficiente organizzazione moderna (l'età media del nuovo comitato federale non supera i 32-33 anni).

Uno sforzo particolare — giustamente ritenuto di fondamentale importanza è stato dedicato dalla Federazione allo studio delle strutture della provincia, nell'intento di far emergere le ragioni storiche ed attuali per cui la sua economia depressa trattiene il reddito medio «pro capite» al 53.mo posto della scala nazionale e all'ultimo tra le stesse province venete, con una agricoltura arretrata e in crisi, con una industrializzazione rimasta — come osservava un delegato — poco al di là del livello ereditato dall'epoca della occupazione austro-ungarica, con una disoccupazione che rappresenta oltre il 9% della popolazione e oltre il 30% delle forze di lavoro, con una piaga sempre più profonda come quella dell'emigrazione in massa. E parallelamente a questo studio è stato portato avanti sulle cause ideali, economiche, sociali e storiche che hanno conferito alle forze cattoliche la assoluta preminenza — spesso con contenuti anche avanzati — che ha contraddistinto e tuttora contraddistingue il Trevigiano.

Che fare in questa situazione? Quali obiettivi porsi? Il Congresso ha concentrato la sua attenzione soprattutto sul problema della terra (il 46% della popolazione è addito all'agricoltura). E bisogna dire subito che, a questo proposito, tutti gli interventi, di delegati, contadini e non contadini, hanno accettato senza riserve la parola d'ordine della «terra a chi la lavora» nelle linee essenziali indicate dalle Tesi: anzi, bisogna aggiungere che essi hanno portato un loro contributo particolare sottolineando che tale parola d'ordine — di importanza primaria in una zona come Treviso, dove tanta parte della popolazione lavoratrice e dei ceti medi è costituita da mezzadri e coltivatori diretti — comporta oggi, più che mai, uno sviluppo delle lotte rivendicative e un mutamento dei rapporti di forza politici.

Il dibattito ha naturalmente avuto i suoi limiti; e uno deve senz'altro essere indicato nel poco rilievo che è stato dato ai problemi industriali e cittadini e alla poco diffusa coscienza dei profondi legami che essi hanno con la stessa lotta per dare la terra a chi la lavora.

Con la correzione di questi difetti i comunisti trevigiani, facendo tesoro della preparazione, della maturità, dello entusiasmo dimostrati senza possibilità di equivoci nei due giorni di dibattito, potranno portare un contributo di primo piano alla rinascita del Veneto, al suo inserimento nella lotta per una nuova maggioranza.

AUGUSTO FASOLA

Le conclusioni degli altri congressi provinciali

Oltre ai congressi di cui diamo i resoconti dei nostri inviati, nelle province del Nord si sono svolti i seguenti congressi di Federazione, conclusi: tutti domenica:

Asti, con la partecipazione del compagno Cinanni; Biella (Sulotto); Verbania (Albergan...); Imperia (Roasio); Mantova (Alicata); Monza (Orlandi); Belluno (Pellegrini); Sondrio (Montagnani); Pordenone (Lajolo); Padova (Scoccimarro).

Diamo infine brevi note sugli altri congressi delle province del Centro-Sud.

MASSA CARRARA, 11 — Dopo tre giorni di dibattito presenti circa 200 delegati, il compagno Bruzio Manzocchi, del Comitato centrale, ha concluso i lavori dell'VIII Congresso della Federazione comunista di Massa Carrara, svoltisi a Marina di Carrara. Il Congresso ha quindi eletto i nuovi dirigenti federali e i quattro delegati al IX Congresso nazionale del Partito.

PRATO — Si sono conclusi soltanto a tarda notte i lavori del secondo Congresso della Federazione provinciale del PCI. Alla relazione tenuta dal compagno Niccoli, segretario della Federazione, sono seguiti oltre quaranta interventi. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Renato Bitossi che ha seguito i lavori per la Direzione del Partito. Al termine del dibattito sono stati eletti sei delegati al Congresso nazionale.

VIAREGGIO — I lavori del II Congresso della Federazione comunista versiliese sono stati conclusi dal compagno Edoardo D'Onofrio dopo tre giorni di dibattito al quale hanno partecipato 111 delegati delle Sezioni comuniste della Versilia.

Il Congresso ha provveduto a rinnovare gli organismi dirigenti del Partito e ad eleggere i due delegati al Congresso nazionale.

PESARO — Col discorso di G.C. Pajetta, si è concluso domenica il Congresso della Federazione. Sono intervenuti una trentina di compagni.

ASCOLI PICENO — Si è concluso il Congresso della Federazione, che si era iniziato sabato mattina. Sono intervenuti nella discussione diciassette compagni. Il compagno Amadesi della CCC ha presieduto i lavori. Al termine del Congresso, sono stati eletti gli organi dirigenti e i tre delegati al congresso nazionale.

LATINA, 11. — Si è concluso ieri, dopo due giorni di lavori, il congresso provinciale della Federazione comunista di Latina. 31 compagni sono intervenuti nel dibattito sulla relazione politica svolta dal segretario della Federazione Mario Berti. Per il congresso nazionale sono stati eletti 5 delegati. Rappresentava la Direzione del Partito il comp. Edoardo Perna.

PESCARA — Dopo due giorni di ampio ed approfondito dibattito sulla relazione del segretario della Federazione compagno Scalia, si è concluso domenica con la elezione del Comitato federale, della commissione federale di controllo e dei 4 delegati al Congresso nazionale il congresso del Partito. Era presente ed ha tratto le conclusioni del dibattito il compagno Salvatore Cacciapuoti.

L'AQUILA — Con una pubblica manifestazione al cinema Imperiale si è concluso il congresso della Federazione comunista aquilana. La relazione è stata svolta dal compagno Eude Cicerone. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Enrico Bonazzi della Segreteria nazionale del PCI. Sono stati eletti due delegati al congresso nazionale.

TERAMO — Al ridotto del Teatro Apollo si è svolto sabato e domenica il congresso della Federazione. La relazione è stata tenuta dal compagno Di Giovanni. Per la Direzione del Partito era presente il compagno Dozza.

AVELLINO — Si è concluso ieri nel ridotto del teatro Partenio il VII congresso della Federazione Irpina, al quale ha presenziato a nome della Direzione del Partito il compagno Alfredo Reichlin.

Al termine dei lavori si è proceduto alla elezione degli organi dirigenti e dei delegati al congresso nazionale (Giuseppe Rizzo, Pietro Grifone, Salvatore Maricondа e Martino Maiorano. Il compagno Rizzo è stato riconfermato nell'incarico di segretario provinciale.

BENEVENTO — Presenti novantotto delegati e cinquantadue invitati, tra cui giornalisti del *Popolo*, *Roma* e *Tempo*, nonché un invitato della segreteria della D.C., rappresentanti di altri partiti, indipendenti e il segretario della Federazione socialista, che ha portato il saluto del suo partito, si è svolto nelle giornate di sabato e domenica il congresso della Federazione comunista. 34 compagni sono intervenuti nel vivace e intenso dibattito, aperto dalla relazione del segretario provinciale, Giovanni Dello Jacono e concluso dal rappresentante del comitato centrale, compagno Abdon Alinovi. All'unanimità sono stati eletti i membri dei nuovi organismi federali e i delegati (Giovanni Dello Jacovo, Costanzo Savoia, Antonio Schipani e Raffaele D'Agostino, supplente).

LECCE — Con la partecipazione al dibattito di quarantasei delegati, intervenuti sulla relazione del compagno Leucci, con la elezione dei nuovi organismi dirigenti e con l'intervento del compagno Giorgio Napolitano si è concluso il congresso della Federazione comunista del Salento, eleggendo sei delegati al congresso nazionale.

CALTANISSETTA — Il congresso della Federazione ha avuto luogo sabato e domenica alla presenza di 132 delegati. Per il Comitato centrale era presente il compagno Emanuele Macaluso, vicesegretario regionale del Partito. La relazione è stata tenuta dal segretario della Federazione compagno on. Di Mauro. La relazione e gli interventi dei delegati si sono soffermati principalmente a illustrare le prospettive esistenti nella provincia in seguito al primo successo ottenuto a Gela della lotta popolare, in seguito alla quale lo ENI ha elaborato il piano per l'impianto di una industria elettrochimica nella zona. Insieme alle prospettive dello sviluppo dell'industria zolfifera sono stati ampiamente trattati i temi dello sviluppo dell'agricoltura, della applicazione totale della legge di riforma agraria, delle trasformazioni.

SIRACUSA — Un discorso del compagno Li Causi ha concluso ieri il congresso della Federazione comunista di Siracusa, che era stato aperto da una relazione del segretario, compagno Di Lorenzo.

ORISTANO, 11 — Si sono conclusi ieri i lavori del secondo congresso della Federazione. Sulla relazione di Alfredo Torrente si sono avuti più di trenta interventi. Cinque delegati sono stati eletti al congresso nazionale. Rappresentava la Direzione il compagno Velio Spano.

Di particolare rilievo è stato il saluto del compagno Pinna segretario della Federazione socialista oristanese che ha sostenuto in modo deciso l'unità dei comunisti e dei socialisti a tutti i livelli, dalle sezioni, alle federazioni agli organismi di massa, come condizione indispensabile per far compiere un balzo in avanti al movimento operaio e democratico.